LA VENDEMMIA

BURLETTA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DE' NOBILI

DI MACERATA

Nel Carnevale dell' Anno MDCCLXXIX.

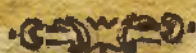
DEDICATA

Al Nobil Uomo Signor

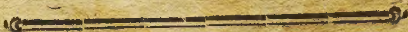
ANTONIO GNUDI

TESORIERE

GENERALE DELLA MARCA.



MACERATA.



PRESSO GLI EREDI PANNELLI.

CON PERMISSIONE.

Illustrissimo Signore

FRA' gli molti pregj, che adornano l'animo ben gentile di V. S. Illustriss., non è certamente il minore quello di saper meglio estimare (siccome altre volte ha dimostrato) la intenzione di chi ha voluto presentarle alcuna cosa, che

la qualità del presente medesimo. Questo riflesso dovuto pur troppo alla sua gentilezza, fin d' allora che stabilimmo di far rappresentare la VENDEMMIA *in questo nostro Teatro, ci ha dato il coraggio di dedicarla a V. S. Illustrissima, e di ornarla col suo Nome, su la sicurezza, che ancora in tale occasione saprà gradire questo picciolo contrasegno di nostra stima, ed ossequio, non misurandolo dalla picciolezza della cosa offerta, ma sibbene dal vivo desiderio, che abbiamo d' incontrare ancora le minime occasioni per mostrargli, che siamo veramente con tutta venerazione, e rispetto*

Di V. S. Illustriss.

Devmi Obblmi Servitori
GL' IMPRESSARJ.

ATTORI

D. Artemisia, creduta Dama.
Sig. Giuseppe Bartolini primo Soprano della Cattedrale di Arezzo.

D. Fausto Amante di D. Artemisia.
Sig. Giacomo Sbiocca.

Agatina.
PRIMA BUFFA
Sig. Michelangelo Bologna.

Il Conte Zeffiro adulatore, e Scroccone.
PRIMO BUFFO CARICATO.
Sig. Luigi Rossi.

D. Achille Marchese di Poggio antico.
PRIMO BUFFO MEZZO CARATTERE
Sig. Francesco Bennati.

ALTRI BUFFI

Cardone Fittuario del Villaggio, Amante geloso di Agatina.
Sig. Agostino Catalani Virtuoso della Cappella di Sinigaglia.

Lauretta Cameriera di D. Artemisia.
Sig. Antonio Bravura Virtuoso della Cappella di Pesaro.

La Musica è tutta nuova del celebre Sig. Maestro Giuseppe Gazaniga.

LI BALLI

Sono inventati, e diretti dal Signor Adamo Fabroni di Firenze, *ed eseguiti dai seguenti.*

UOMINI.	DONNE.
Sig. Adamo Fabroni.	Sig. Teofilo Corazzi.
Sig. Antonio Bertini.	Sig. Gioan Battista Franceschi.
Sig. Franc. Cipriani.	Sig. Giov. Codacci.
Sig. Giuseppe Cui.	Sig. Gio. Batt. Bechetti.

FIGURANTI.

Sig. Antonio Nicoletti.	Sig. Tommaso Fabioli.
Sig. Pietro Cacciatori.	Sig. Giovanni Romoli.
Sig. Vincenzo Cippitelli.	Sig. Luigi Ricci.
Sig. Luigi Armillei.	Sig. N. N.
Sig. N. N.	Sig. N. N.

LE DECORAZIONI.
Sono tutte nuove del Sig. Cav. Giuseppe Mattei Pittore, e Archit. Maceratese.

IL VESTIARIO.
Del Sig. Antonio Fabrini di Firenze.

MU-

MUTAZIONI
DI SCENE
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con varj Casini, fra i quali quello del Marchese. Veduta di Colline con Olmi, e Viti, Contadini, e Contadine, che attendono alla Vendemmia.

SCENA SECONDA.

Recinto boschereccio contiguo al Casino del Marchese.

SCENA TERZA.

Camera in casa del Marchese con sedie.

SCENA QUARTA.

Vasta Campagna. Casa di Cardone con loggetta.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

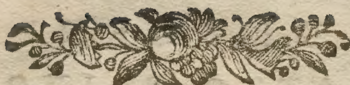
Stanza terrena con Tavolino.

Bosco foltissimo.

ATTO TERZO.

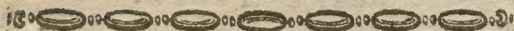
Recinto boschereccio.

Vasta, ed amena Campagna con torre da un lato. Poi Notte, Luna che nasce dopo qualche tempo.



REIMPRIMATUR.

Reverendiſs. D. Romualdus Vitali Pro-Vic. Gener. Macer.



REIMPRIMATUR.

Ad. R. P. M. Thomas Niccia Vic. Gen. Sancti Officii Maceratæ.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Villaggio con varj Caſini, frà i quali quello del Marcheſe. Veduta di Colline con Olmi, e Viti. Contadini, e Contadine, che attendono alla Vendemmia.

Si vedono arrivare D. Artemiſia ſervita di braccio dal Marcheſe, e da D. Fauſto, il Conte Zeffiro, e Lauretta con ſeguito, i quali vengono accolti riſpettoſamente da Cardone.

Tutti. BEL veder d'intorno intorno
Vendemmiar di Bacco il frutto!
Quì ſi gode da pertutto
Un gratiſſimo piacer.
Art. } *a 2* (Delle Ninfe, e dei Paſtori
Mar. } (S'ode quì la melodìa.
Tutti. Con dolciſſima armonìa
Quì c'invitano a goder.
Art. L'Uſſignolo m'innamora
Con quei flebili lamenti.
Car. Le Cornacchie impertinenti
Fanno un chiaſſo da ſtordir.
Mar. Le ciarliere Lodolette
Van fiſchiando intorno ai piani,
Con. Le Ranocchie dai pantani

Non la vogliono finir.

Art. Col mio caro Marchesino
Par più bella la campagna.

Con. Questa sì ch'è una cuccagna
E' una gran commodità.

[*salendo sopra un masso per mangiar dell'Uva.*]

Fau. E D. Fausto poverino *piano al Mar.*
Nulla mai sperar potrà.

Art. Già sapete il mio pensiero.

Fau. Ah! pazienza ci vorrà.

Mar. Signor Conte.

Con. Chi mi chiama? *mangiando.*

Mar. Che ne dite di Madama?

Con. Non vedete? è cotta affatto.

Mar. Dunque ho fatto un negozione?

Con. Caro amico, che boccone!
Vi comincio ad invidiar.

Art. Voi sapete se vi adoro. *al Mar.*

Mar. So pur troppo il mio destino.

Lau. (
Mar. (Che famoso galloppino!
Fau. a 4 (Che aspetto singolar!
Card. (*osservando l'avidità del Con.*

Art. Voi siete un'Amante
Insipido ingrato.

Mar. Signora, ha sbagliato,
Son fatto così.

Art. Vedete una Dama
Che pena, che vi ama,
E voi freddo freddo
Neppur la guardate?

Mar.

Mar. Che fervon le occhiate?
Vi basti il rispetto.
Vedrete l'effetto
Più dirvi non sò.
Art. Vedremo l'effetto,
Che dirmi non sò.
Fau. (Se cambia d'affetto
L'eletto sarò.)
Car. *a 2* (Signor con salute. *al Con.*
Lau. (
Con. Vi sono obbligato.
Giulebbe gemmato....
Sugosa ... Matura ...
Car. Che bocca sicura?
Che grandina è questa!
Art. Mi và per la testa
Che voi non mi amiate.
Mar. Da capo? sbagliate
Vi dico di sì.
Tutti. Bel vedere ec.
Car. Signor, quando commanda
Di passar nel Casino il tutto è pronto
(Con quell' ingordo non mi torna conto)
Con. Aspettate un momento.
Godiamo dell' aria.
Mar. Chè ne dite? *ad Art.*
Vogliamo passeggiare, o entrare in casa?
Art. Io fo quel che volete.
Car. Il sole è caldo

Gli consiglio ad entrare.

Con. (Ma costui mi perseguita.)

Lau. (Cardone
Lo vorrebbe dall' uva un pò discosto.)

Car. (Egli è peggio della grandine d' Agosto.)

Fau. Ritiriamoci adunque.

Con. Maledetto Sartore
M' à fatto le saccoccie così strette
Che appena un fazzoletto ci si mette.

Mar. Conte, venite, o andiamo?

Con. Eccomi. L' è pur bella!
guardando l' uva.
Vadano pur avanti
Sanno, che cerimonie non ne faccio.

Art. Servitemi di braccio.
al Mar. che non ci bada.

Fau. Sono ai comandi suoi.

Art. L'ho detto al Marchesino, e non a voi.
prende per un braccio il Mar. e parte.

SCENA II.

Con. Zeffiro, D. Fausto, Cardone, e Lauretta.

Fau. ARtemisia disprezza
L' affetto mio, ma non mi dò per (vinto.

Lau. (D. Fausto fa lunarj
Sulla Patrona.)

Con. Amico, se gradiste
Che anch' io dessi una mano
Ad ajutar costoro
Vi esebisco di core il mio lavoro.

Car. Grazie, la non s' incomodi. Già fatta
Sarà la Cioccolata,
La ſtaranno aſpettando.
Con. Dite bene.
Baſta... Ci rivedremo. Oh che fatica
E' il vìaggiar l' eſtate!
Voglio prender almen ſei Cioccolate. *par.*
Car. Signor, con permiſſione: addio Lauretta.
Animo giovinotti. Il Sol naſcente
a D. Fau. e Laur.
Vide la mia vendemmia incominciata;
Pria che tramonti il Sol ſia terminata.
Preſto da bravi andate:
Preſto al lavoro, amici,
Coraggio, faticate,
Su leſti non temete,
Che grato a voi ſarò.
Cos' è? mi batte il core!
Ah già m' accende amore;
Sento nel ſeno un foco,
Che creſce a poco a poco,
Reſiſter più non sò.
Ah vaga mia ſpoſina,
Tu ſei la mia carina,
Cara Agatina amabile
Coſtante io t' amerò.

SCENA III.

D. Fauſto, e Lauretta.

Lau. PErchè così penſoſo
Signor D. Fauſto?

Fau.

Fau. Ah mia Lauretta, io ſono
Fori di me, ſe non m' ajuti.
Lau. Coſa
Poſſo far io per voi? Parlate.
Fau. Al bello
Del volto tuo ſe corriſponde il core
Per te ſpero ſollievo a tanto ardore.
Lau. (Quanto val che vedendo
Che con la mia Padrona
Da far bene non c' è,
S' attaccherebbe volontieri a me.)
Fau. Che dici?
Lau. Io non ho merito,
Ma ſpiegatevi pure non ſono ingrata.
Fau. Eh l' ho detto fin' or che ſei garbata.
Lau. Queſto è poi ver. Non ſo negar finezza
A chi le chiede poi
Con tanto garbo come fate voi.
Fau. Cara ſei pur gentile!
Lau. Mi è ſtato detto
Da qualche altra perſona.
Fau. Mettemi dunque in grazia alla padrona;
E aſſicurati poi,
Che sarò grato ai beneficj tuoi. *parte.*
Lau. E' ſtato un bel equivoco; Ma pure
Io lo voglio ajutar. Son così bona,
Che non poſſo ſtar sù
Quando vedo patir la gioventù. *parte.*

SCE.

SCENA IV.

Recinto boſchereccio contiguo al Caſino del Marcheſe.

Agatina, poi il Marcheſe.

CAVATINA.

DEl deſtino invan mi lagno
Meſchinella afflitta e ſola
Per pietà chi mi conſola
Chi m' ajuta per pietà.
Dover prendere uno Spoſo
Che m' annoja, e mi diſpiace
Ah dov' è quel cor capace
Da poterlo ſopportar.
Paſtorelle innamorate
Dite Voi, ſe lo provate
Quant' è grande il mio penar.

Verſo il fine della Cavatina giunge il Marcheſe, ed oſſerva con ſorpreſa Agatina.

March. (Che prodigio è coſtei) gentil Donzella
Chi ſiete? ove abitate?

Agat. Oh Dio! . . . Signor . . .
Son vergognoſetta
Laſciatemi partire.

March. Vergognoſa!
Reſtate pur, reſtate
Bella Ragazza, non vi vergognate.

Agat. Bella! Dite davvero Signor mio?

March.

March. Del miglior ſenno.
Agat. E voi Signor chi ſiete?
March. Io ſono o cara
Del Villaggio il Padrone.
Agat. Oh! Voi ſiete più bello di Cardone.
March. Come c' entra Cardone?
Agat. Vorrebbe entrare . . .
Cioè . . . Vorria ſpoſarmi a mio diſpetto.
March. Chi preſcrive tal legge?
Agat. Il Padre mio.
March. Me la rido davvero quà ci ſon' io.
Agat. Che farete?
March. Farò
Tutto quel che potrò, perchè non ſegua
Più queſto ſpoſalizio.
Agat. In verità
Mi farete una ſomma carità.
March. Voi valete un teſoro.
Agat. Dunque vi piaccio?
March. Io moro
Solo in mirarvi.
Agat. Oh fuggo.
March. Perchè sì sbigottita
Fuggir da me?
Agat. Perchè vi bramo in vita.
March. (Cara ſemplicità.) Se ciò bramate
Anzi meco reſtate.
Agat. E ſe quì reſto
Che mi volete voi donar di bello?
March. Chiedete.
Agat. Per eſempio queſt' Anello.

March.

March. Pigliate pure.
Agat. E poi
Ci sarà qual cos' altro?
March. Altro non ho.
Agat. Frugatevi le tasche.
March. Ora vedrò.
Non ci ho, che questa Tabacchiera.
Agat. Oh cara!
March. Prendetevi anche questa.
Agat. Oh quante cose belle!
Vuò mostrarle alle amiche, e alle sorelle.
pone tutto in tascha.
March. A proposito: come vi chiamate?
Agat. Agatina.
Mar. Oh bel nome! e voi carina,
Che mi volete dar?
Agat. Son poverina.
March. Datemi almen la mano.
Agat. Eccola. Piano, piano:
Mi fate mal stringendola sì forte.
March. Questa bella manina
Un' incendio soave in sen mi accese
accarezzando la mano.

SCENA V.

Artemisia, e detti.

Art. CHe cosa fate quà Signor Marchese?
Marc. Niente affatto Madama. *il Marchese lascia la mano, e si ricompone.*
(Mancava quest' intoppo)
Art. E tu chi sei?

(Non

(Non mi piace coſtei)
Agat. Sono....
March. La figlia d'un mio Contadino.
Agat. Certo: e il Signore mi ha detto....
March. Che mi faceſſe qua venir ſuo Padre.
Agat. No, mi ha dato....
March. Certi ordini.
Agat. Cioè....
Art. Và dunque, ed ubbidiſci
Nè t'accoſtar più quà.
Agat. Quanta ſuperbia!
Forſe da ſe mi ſcaccia
Perchè non ho la Creſta,
La coda, il Cerchio, ed il Pollaro in Teſta?
Art. Parti dico di quà.
Agat. Se mel comanda
Codeſto bel Signore.....
Art. E ardiſci ancora....
Agat. Quando lui lo comandi, io vado via.
March. (Oh innocenza gentile!)
Art. (Oh gelosìa!)
March. Agatina partite,
Sì sì ve lo comando.
Art. Intendi ancora?
Agat. Signor quando mi ſcaccia ancor m'onora.
Parte facendo baciamani furtivi al Marc.

SCENA VI.

Marcheſe, ed Artemiſia.

Art. IN ſomma, che facciamo?
Dovrò con gl'occhi miei,

Veder

Veder queste bassezze?

March. Ma Signora,
Sappiate ....

Art. Non vi ascolto,
Ma sò quel che ho da far, Dama non sono
Se pentir non vi faccio. Una Plebea
Una vile io sarei
Lasciando invendicati i Torti miei.
Fra lo sdegno, e fra l'amore
Agitata ho l'alma in seno;
Ma saprò crudele almeno
Questa offesa vendicar. *parte.*

SCENA VII.

Marchese solo.

QUanto è stolta se crede
Ch'io tema i sdegni suoi troppo pretende
L'infelice da me. Per lei nel core
Solo pietade io sento, e non Amore.
Dall'alma mia costante
Non speri mai mercè
Sento pietà per lei
Ma non amore.

SCENA VIII,

Agatina, poi Cardone.

Agat O Quante belle cose! Un anelletto,
Ed una scatolina! *Esaminando*
(con piacere i detti del Marchese.

Card. Allegramente omai cara Agatina.

Agat. Allegramente certo.

Guar-

Guarda cofa ho di bello.
Card. Queſt' è una tabacchiera ... *ſorpreſo.*
Agat. E queſt' anello ?
Card. Di dove l' hai tu preſo ?
Agat. Preſo ! mi fu donato.
Card. E da chi mai ?
Agat. Dal noſtro
Bel Padroncino.
Card. E' foſti così buona ?
Agat. O fui boniſſima ;
Card. (Coſpetto !) Come ? ... (ſentiam pur.)
Agat. Gli chieſi
Qual coſa, ed ei con quella garbatezza
Che non hai tù mi diè queſti regali.
Card. Brava ?
E poi, e poi ?
Agat. Mi preſe una manina.
Card. (Meglio !) avanti.
Agat. Cento coſe galanti
Mi diſſe poi....
Card. Cioè ? *Agat.* Cioè ch' io ſon bellina.
Card. E tù ?
Agat. Ed io lo ſtavo
A ſentir con piacere.
Card. (Che ſmania,) e ti ſcordaſti
Di me si facilmente ?
Agat. Di te ? non mi paſſaſti per la mente.
Card. (O povero Cardone !)
Perchè ?
Agat. Bello non ſei come il Padrone.
Card.

Card. (Non me lo dice dietro!) Or ben mi
Sia per l' ultima volta (ascolta.
Che tu gli parli. Basta in questo giorno
Spero, che finirà questa canzone.

SCENA IX.

D. *Fausto*, *il Conte*, *e detti*.

Cont. PUr ti ritrovo alfin, caro Cardone.
Fau. Cardone addio.
Card. (Mancavano costoro.)
Cont. Che miniatura! *osservando Agat.*
Fau. Che beltà!
Card. Và via. *piano ad Agatina.*
Cont. Eh lasciala star quà. Sarò, lo giuro,
Di quì in appresso il tuo maggiore amico,
E a voi farò Sposina
Il Cavalier servente,
Che ve ne pare?
Agat. Non m' importa niente.
Card. (Bravissima.)
Cont. Perchè?
Agat. L' ho già trovato
Giovin, bello, e garbato.
Card. (Ed è il Padrone.) *fremendo.*
Cont. Ed io?....
Agat. Voi mi parete un orsacchione.
Cont. Grazie del complimento.
Fau. In caso ci son' io.
Agat. Voi siete bello
Ma per il genio mio non siete quello.

Voi

Voi siete Caro, e Bello
Ma in ver non mi piacete
Voi siete bruttarello
Mi fate pena al cor.
Una Carezza, un sguardo
Da me voi non sperate
La man non mi toccate
Questa per voi non è.

SCENA X.

Conte, D. Fausto, e Cardone.

Cont. HO avuta la mia parte.
Faust. Ed io la mia.
Cont. Cardon, chi esser potria colui, che tanto
Quella ragazza apprezza,
Onde il merito mio così disprezza.
Card. Dubito sia il Marchese.
Fau. (Ah s'egli è vero) *in atto di partire.*
D'Artemisia il possesso io non dispero.)
Card. Ci lascia Signor mio?
Fau. Un premuroso affar mi attende. Addio.
parte.

SCENA XI.

Conte, e Cardone.

Card. (DUbito, che l'affare
Sia di voler la starna seguitare.)
Cont. In somma quando credi
Si faran le tue nozze?
Card. Oggi.
Cont. Davvero?
Mi prenderò il pensiero,

Quand'

Quand' è così di regolar la mensa
Con un' ordine tal che stupirai,
Per esempio così.... basta vedrai.
Quando vedrai chi sono
Sorpreso resterai,
E stupirai di me.
Per render ben servito
Il numeroso invito
Senti l' idea qual' è.
Quattro zuppe a la santè,
Un gran lesso di Vitella,
Un gran frittò di cervella,
Un pasticcio di rigaglia,
Colla tortora, e la quaglia
Una gran carapotina
Con piccione, e beccaccina
Fricassè poi d' animelle,
Piccion grossi in pappardelle
Un salmù colla beccaccia
E una nobil torta in faccia,
Un bodino all' uso Inglese,
Ed un altro alla Francese
Poi l' arrosto di fagiani
Con dei tordi, ed ortolani,
Carcioffetti, e piselletti
Insalata, e sparagetti...
Che me dici, che ti par?
Non ti senti liquefar!
Ah mi par d' averl' in bocca
Che delizia! che sapor!

SCENA XII.

Cardone solo, indi D. Fausto, e Lauretta da diverse parti.

Car. GLi preme empir la pancia, a me so!
Sposarla quanto prima (preme
Per levar l' occasione
Di qualunque speranza al mio Padrone.
Fau. Amico? *Cardon non ci bada*
Laur. Galantuomo?
Fau. Non mi badate?
Laur. Che avete?
Fau. Che pensate?
Card. Oh che tempesta!
Fau. Sentimi.
Laur. Ascolta.
Card. Ho altro per la testa. *parte.*
Laur. Cos' ha quel matto.
Fau. Avrà quel che ho pur io.
Laur. Cioè.
Fau. Cara Lauretta
Forse la sua diletta
Non gradirà gli affetti suoi.
Laur. Perchè?
Fau. Perchè rassembra
Che si sia dichiarata pel Marchese.
Laur. Ed egli le vuol bene?
Fau. Le amorose sue pene
Ei le svelò.
Laur. Meglio per voi.
Fau. Per certo

V' è

V'è da ſperare aſſai,
E più ſe favorevol mi ſarai.

Laur. Ho cominciato, e voglio
Terminar l'opra appieno.

Fau. Ah tu rendi la pace a queſto ſeno.
Quel volto amabile,
Che sì mi piace
Solo può rendermi
Del cor la pace,
Deh fà che placido
Si volga a me,
Un cor volubile
Dille, che ſprezzi,
E accolga il merito
Della mia fe.

SCENA XIII.

Lauretta ſola.

PEnſo, penſo per gli altri,
E traſcuro me ſteſſa. Anch'io vorrei
Trovarmi un bello Spoſo
Ma compiacente inſieme, ed amoroſo.
Fra tanti Giovinetti,
Gentili, vezzoſetti
Uno Spoſo a genio mio
Non ho trovato ancor.
Lo vo graziofetto
Galante, e bellino,
Che dica mio bene,
Soſpiro per te.

SCENA XV.

Camera in Casa del Marchese con sedie.

Marchese, indi Agatina, Artemisia, Carlone, ed il Conte, un dopo l'altro.

Mar. MAndai per Agatina *passegiando.*
Nè la vedo per anco comparire
Eccola; è pur vezzosa.
Agat. Sono ai vostri comandi.
Mar. Ben venuta,
Cara Agatina mia.
Agat. Cara mi ha detto! dunque mi vuol bene.
Ah!
Mar. Cos' avete?
Agat. Mi piace quel ricamo,
Quella chioma gentile . . .
Mar. E in me non piacevi
Che l' abito, e la chioma!
Agat. Oh nò Signore
Mi piace qual cos' altro.
Mar. Cioè? parlate pure.
Agat. Ve lo dirò . . . ma poi . . .
Mar. Presto carina.
Agat. Mi piacete voi.
Mar. Bella Agatina io voglio
Rendervi fortunata.
Agat. Davver'? come?
Mar. Col farvi
Mia Sposa.

Agat. Eh! mi burlate.
Mar. Il giuro
Per la vostra bellezza.
Agat. Ah mi sento brillar per l'allegrezza
Dunque porter dovrò
L'Andrien colla coda, il Guardinfante?
Mar. Tutto, tutto idol mio quel che conviene.
Agat. (Se sua Sposa sarò starò pur bene.)
Mar. Dunque Agatina cara . . .
Art. Olà Marchese,
Che confidenza è questa?
Agat. Ohimè! *impaurita dalla sorpresa.*
Mar. Sedete.
Non venga a disturbarci. Ho da parlare
D'affari d'importanza.
Potrebbe ritornar nella sua stanza.
Art. Non s'inquieti, la servo.
Resti pur a parlar colla Signora
(La gelosìa crudel già mi divora.) *parte.*
Agat. Con vostra buona grazia
Lasciatemi partire. *parte.*
Mar. Ah nò, mia bella . . .
Ferma ... m'ascolta ... Oh momento funesto,
Che barbaro rigor! Che giorno è questo. *par.*

SCENA XVI.

Conte, e Cardone, poi il Marchese leggendo un foglio.

Con. CHE te ne pare amico?
Vedi che bell' impiccio!
Card. Eh l'aggiusterò io.

Tra una mezz' ora al piú ſiamo alli frutti:
Io mi ſpoſo Agatina, e burlo tutti.
Con! Bravo, bravo, bravone! non v' è dunque
Tempo da gettar via. Penſar conviene,
Che la Tavola, amico, vada bene.
Card. Il boccone migliore
A quel ch' io penſo è d' Agatina il core. *part.*
Mar. (Dunque Agatina è Dama! Il Padre ſuo
Bambina la perdè.)
Con. (Che legge mai
Così attento il Marcheſe?)
Mar. Ed Artemiſia
E figlia d' un Paſtor? Foglio prezioſo,
Che mi fa deguo ſpoſo
Di sì gentil bellezza.) *bacia il foglio.*
Cont. Vorrei darvi una nuova.
Mar. Ah caro Conte
Dite pur che vi aſcolto.
Cont. In queſto punto
E' partito Cardone, e và correndo
A ſpoſare Agatina: il tutto è pronto.
Sono invitato anch' io...
Mar. Poſſibile tal coſa?
Cont. Anzi certiſſima.
Mar. Addio Conte.
Cont. Sentite.
Mar. Non aſcolto, non ſento.
Sono un leon ferito...
Una tigre arrabbiata... *agitato.*
Cont. Adagio un poco.
Mar. Agatina... Cardone...!

Conte ... furie d' abiſſo ... ohimè!
Cont. Ch' è ſtato?
Mar. Laſciatemi partire ſon diſperato. *parte.*
Con. Cos' è mai queſt' imbroglio,
Che ſia impazzito? andarle dietro io voglio.
parte.

SCENA XVI.

Vaſta Campagna, Caſa di Cardone con loggetta.

Cardone in abito di Spoſo, poi il Marcheſe.

Card. A Lfin eccomi Spoſo
Se c' è qualche invidioſo
Che ſi ſenta a crepare
Si cavi gl' occhi, e non mi ſtia a guardare.
con voce alta, e Cardone per il timore da un ſalto.
Mar. Cardone ....
Card. Mio Signore ...
Mar. Conoſcereſti a ſorte
Quell' indegno, che crede
Di ſpoſare Agatina?
Card. (Buon negozio.)
Oibò, non lo conoſco.
Mar. Ma tù perchè veſtito
In abito di gala?
Sei forſe di funzione?
Card. Oibò.
Mar. Bada, Cardone,
Non machinare inganni.
Card. Veſto così perchè ho compito gli anni.

(Volentier fuggirei.)
Mar. Buon per te se non sei
Lo sposo d'Agatina. Egli fra poco
Di quà dovrà passar: tu con destrezza
Sii pronto ad avvisarmi. Io sul balcone
Mi pongo ad osservar. Appena giunto,
Con queste due Pistole
Occhi, testa, cervello
Farò volar per aria a quell'ardito:
Segretezza, e attenzione: hai già capito
và sopra la loggetta.
Card. Dove sono? ... ohimè.... che intesi
Due pistole nel cervello!
Ah Cardone poverello
Sei spedito in verità.
Mar. Vedi amico io sono al posto. *dal balcone*
Card. (Ora sì ch'io mi sgomento...
Mar. Bada ben Cardone, attento
Segretezza, e fedeltà.
Card. Ma sentite ...
Mar. Ho risoluto ...
Card. Per pietà ...
Mar. Non v'è riparo.
Card. Sento già l'orrendo sparo,
Nella testa rimbombar.
Mar. Odo strepito festivo ... *dal balcone.*
Card. Bella festa in fede mia.
Mar. Da furor, da gelosìa
a 2. Sento l'alma a lacerar.
Card. Ah trovassi almen la via
Da potermene scappar.

Si

Si vede venire Agatina accompagnata dal Padre, e dal Zio, e preceduta da Villani, e Villanelle, che ſuonando iſtromenti Boſchereecci, ballano ſotto la direzione del Conte Zeffiro, e di D. Fauſto *per ſolennizzare lo ſpoſalizio.*

Fau. Cav. a 2. Su leſte ragazze
Allegre ballate
Via fate le pazze
Alon ſeguitate.
Si mangia, ſi beve
Si gode, ſi ſciala
a 2 Il Maſtro di ſala
Non parte di quà
La ra, la ra, là.

Agat. Ah Numi tiranni
A che ſon ridotta.
Sul fiore degl' anni
Vedermi condotta
A prendere un ſpoſo
Ridicolo, odioſo . . .
Bell' alme innocenti,
Che fieri tormenti
Che barbaro dì.

Con. Madama, vedete *ad Agatina.*
Lo ſpoſo che viene.

Agat. Di grazia tacete
Ah queſte ſon pene!

Card. (Colui mi rovina. *timido, e ritirato*
M' uccide coſtei)

Agat.

Aga. (Marchese ove sei
Mi lasci così?) *da se*
Cont. Cardone mio caro *corre ad ab-*
Sposino mio bello. *bracciar*
Card. Oh adesso il Cervello
Stà fresco davver.
Mar. Olà cosa dìte *dal balcone*
Lo Sposo chi è?
Card. Ah non mi scoprite *piano al Cont.*
Ahi misero me.
Agat. Che vedo! il Marchese
Pian piano respiro.
Mar. Cardone, ti tiro: *minacciandolo*
La piglio con tè. *(con la pistola*
Cont. E via cosa serve? *al March.*
Cardone è lo Sposo.
Mar. Ah vil traditore.
Card. Ajuto son morto....
Fau. Cos' è quel furore? *(cone.*
Mar. Uccider io voglio. *scende dal bal-*
Aga. Fau. (Qui cresce l'imbroglio.
Con. Card. *a* 4 (Non sò che pensar.
(Potessi scappar.
Mar. Dunque è Lei lo Sposo amato *con iro-*
Card. Per servirla mio Sig. *(nia flematica*
Cont. Si conosce al Giustacore *osservando la*
Alle scarpe, ed al toppè. *(vestina di*
Mar. Con quel grugno? *((Card.*
Con. Con quel muso?
Mar. Che buffone?
Cont. Che figura!

Mar,

Mar.Cont. Un abborto di natura
Più ridicolo non v'è.
Card. Son un' Uomo come gli altri.
Agat. Si placasse il mio destino!
Mar. Vedi là quel bel visino. *accenando (Agat.*
Card. Sì lo vedo, e ben?
Mar. Or senti,
Non è pan per i tuoi denti.
Cont. Via non è boccon per te.
Card. Con chi l'hanno lor Signori?....
Mar. Non parlar....
Cont. T'accheta....
Card. Oh buona!....
a 5 E' curiosa la canzona *con riso sardo-*
Ma l'avran da far con me *(nico*
Mi fan rider tutti tre
Agat. Ah se in petto avete il core, *al Mar.*
Se per me tu senti amore, *a Card.*
Gl'infelici affetti miei
Deh lasciate in libertà.
Rondinella fuor del nido
Spero al fin trovar pietà.
Laur. Art. Cos'è successo?
Cosa si tratta?
Mar. Voi siete matta
Cosa volete?
Art. Di quanti siete
Non ho timor.
Card. Coraggio adesso *nascon.dietro ad Art.*
Signora mia
Ora il Marchese

Per gelosia
Con due pistole
Mi vuol uccidere
Deh soccorretemi
Per carità.
Art. Come? che sento!
Marchese indegno.
Mar. Fremo di sdegno.
Card. Dategli addosso. *ad Art.*
Agat. Ah più non posso
Sperar mercede.
Art. Che bella fede?
Card. Che brutto impiccio?
Cont. Addio pasticcio,
Confetti addio.
Art. Sarai la vittima *ad Agat.*
Dell' odio mio.
Card. Se non ti scortico *ad Agat.*
Non son contento.
a 7 A cento a cento
Crescon le furie
Per dar più pascolo
Al mio furor
Agat. Card. Per dar più pascolo
Al mio dolor.
Cont. La tua bravura antica *con ironia*
Cardone dove sta?
Card. Se vuol, che gliela dica
Mi scapperà davvero....
Cont. E ignota al passeggiero *deridendolo*
Cartagine sarà.

Art.

Art. Se Cavalier voi siete *al Cont. accenn.*
Svenate quell' ardito. (*il Mar.*
Quel cor, che m' ha tradito
Strappategli dal sen.
Cont. Oh questo è un bel negozio!
va fing. non cap.
M' infilza come un tordo,
E meglio a far il sordo,
Quì finger mi convien.
Art. Che non capite ancora? *al Cav.*
Cont. Patisco d' ipocofosi. *accen. l'orec.*
Art. Eh andate alla malora, *lo respinge*
Vigliacco Cavalier. (*con impeto.*
Mar. Che farò? l'arcano io svelo?
sosp. e riflessi.
Art. Il rimorso lo confonde!
rifle. ognun da se.
Agat. Parve, oh Dio, sereno il Cielo.
Tutti Già credea calcar le sponde,
Ma una torbida tempesta
Mi rispinge in mezzo al mar.
ognuno tira di quà, e di là il Cont. ed egli da a tutti.
Mar, Ho ragione, Signor Conte...
Cont. Ah che serve? dico bene...
Art. Operar così conviene.
Cont. La ragione è tutta vostra.
Card. In favor a me si mostra?
Cont. Ah costor ti fanno un torto.
Agat. Non poter sperar conforto
Non è questa tirannìa?

Cont. E' una gran bricconeria
Oh quì sì non c' è che dir.
Mar. Dico bene?
Cont. Ottimamente. *come sopra.*
Art. E' un briccone... *Cont.* E peggio (ancora.
Card. Ma che affronto... *Cont.* Oh certa- (mente.
Agat. La mia pena.
Cont. E' troppo vera... *Mar.* Ma che (diavol
Cont. Che maniera....
Art. Come?... *Cont.* Come?
Cont. Cosa avete? *inquietato*
Dò raggion a quanti siete
Non mi state più a stordir?
Tutti Già s' accende nel mio petto,
La fucina di vulcano;
I Ciclopi per dispetto
Coi Martelli nella mano
Sotto, e sopra, dentro, e fuori
Percuotendo, martellando
Van con orrido stridore
Il mio cuore a lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala.

Artemisia, Conte, *endi Marchese*.

Art. E Bene, Conte caro,
Mi avete vendicata?
Quell' indegno è svenato?
Cont. Che burlate?
L' acciaro ancor fuma di sangue. Eh meco
V' è poco da scherzar. *cavando la spada.*
Marc. Quando volete
Son quà. *in distanza.*
Cont. Come! ancor siete tra i mortali? *al Mar.*
Eh via saran li spiriti vitali. *ad Art.*
Art. Mentitor! *al* Conte.
Cont. Non s' inquieti.
March. Che viltà! *venendo avanti.*
Art. Che bravo Cavaliere!
Cont. Feci la parte mia.
Se rinasce è un effetto di magia. *ad Art.*
Art. Siete un' uomo ridicolo.
Cont. Anzi io sono
Ardito, e coraggioso, ma facendo
Riflession più matura,

Dico che il far Duelli è una freddura.
Eh ch' è meglio far pace.
March. Far pace? e in che maniera
Vorreste accomodar tal diffenzione?
Cont Con un pranzo, o con una colazione.
E se a caso qualcuno
Mi chiedesse ragion di questo eccesso,
Tornerei mille volte a far l' istesso, *parte.*

SCENA II.

Il Marchese, e D. Artemisia.

Art. EBben che risolvete?
Mar. (O adesso è il tempo
Di scoprirti chi sei ... ma nò, prudenza,
Verrà tempo miglior.)
Art. Che sofferenza!
Mar. Posso sperar da lei
D' ottenere un favore?
Art. Ueramente il suo core,
Merita ricompensa! eppure io voglio
Convincervi crudel: cosa bramate?
March. Vorrei, che riceveste
Con ogni buona grazia uua ragazza
Savia, gentil, modesta,
Che brama presentarvi un canestrino
Pien dì frutti, e di fior del suo giardino.
Art. Volontier lo farò.
Fatela pur venire.
March. (Stiamo a veder com' anderà a finire.)
parte.

SCE-

SCENA III.

D. Artemisia, indi Agatina con paniere di frutta, poi il Conte Zeffiro.

Art. MI par molto tranquillo! Ho gran paura,
Che una calma sia questa,
Che covi entro di se qualche tempesta.
Agat. Signora, se permettete...
Art. Ohimè! che vedo!
Marchese scellerato! *infuriata.*
Agat. Che avete? cosa è stato?
Art. Ah per l'affanno
Si spezza il cor, mi balzano i polmoni.
gettandosi a sedere.
Agat. Poverina, averà le convulsioni.
Gente, soccorso, ajuto in carità.
Con. Che rumori son questi! eccoci quà.
Agat. Questa Signora . . .
Art. Ah Conte,
Fuoco, ferro, veleno . . .
Con. Piccole bagatelle! ma il motivo?
Art. Vi par poca arroganza
Ritornarmi sugli occhi!
Presentarmi per scherno
Un canestro di frutti?
Con. Frutti! mostrate un poco.
Agat. Vedete: io gli ho portati
D'ordine del Marchese alla Signora
Perchè mi voglia bene.
Art. Ho da sentir di più? Queste son pene!

Con. Buoni, bnoni! *mangiando.*
Agat. Ma in cambio di gradirli
Ha dato nelle furie.
Art. Conte che dite voi di tali ingiurie?
Cont. Volete vendicarvi?
Art. Il ciel voleſſe.
Cont. Diſprezzate il regalo,
E donatelo a me.
Art. Queſta vendetta
Me non ſoddisfa, e gioverebbe a voi.
Cont. C' è altro? *ad Agat. guardando nel caneſtro, e ſciegliendo.*
Agat. Eh faccia pur, non le rincreſca.
Con. Che ſugo! che ſapor!
Agat. (Che bocca freſca!)
In ſomma al Marcheſino
Dirò . . . .
Art. Ch' egli è un indegno,
Che a ſoffrire il mio ſdegno
Teco pur ſi prepari,
E che le Dame a riſpettare impari.
Più dell'onde; e più del vento
E' volubile quel core,
Ma del mio tradito amore
Mi ſaprò ben vendicar.
Corre in braccio al tradimento
Chi ſi fida, chi gli crede.
In amor non v'è più fede:
S'ama ſol per ingannar. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Agatina, il Conte, poi il Marchese.

Agat. QUella Signora è matta.
Cont. E della ſua pazzia
Sei tu cagion, bella Agatina.
Agat. Eh via!
Cont. Credi pur ch'è così.
Non gli hai rubato del Marcheſe il core?
Agat. Il core del Marcheſe? uh che mai dite?
Come ſi può far ciò?
Cont. Coll' occhiatine,
Coi ſoſpiri, e le belle paroline.
Agat. S' è così l'ho rubato,
Perchè parecchie volte l'ho guardato.
Cont. E gli avrai detto . . .
Agat. Si: gli ho detto caro,
Mia ſperanza . . . mio ben . . .
giunge il Marcheſe, e ſta in oſſervazione.
Mar. (Che ſento!)
Agat. Io ſono
Tutta per voi . . .
Mar. (Femmina ingrata!)
Cont. Oh quanto
Grazioſa ſei, bella Agatina!
Mar. (Indegna!
Poſpormi a quello ſciocco!)
Con. Ma quel peſo *guardando il paniere delle frutta.*
Veggo che aſſai t'incomoda. Non poſſo,
Tanto ti voglio bene,

Vederti oppressa. Dallo a me.
Agat. Voi siete
Troppo gentil! prendete,
E per me queste frutta vi godete.
Mar. (Di più fin lo regala: oh che tormento!)
Cont. Cara Agatina mia, vado contento. *parte.*

SCENA V.

Agatina, e Marchese, che poi s' avanza.

Agat. Come vedo il Marchese
Vò domandargli se gli batte il core.
Eccolo. Una parola. *Vedendo il Mar.*
March. (Ingrata! ed osa
Di presentarsi?)
Agat. Avete il cor?
Mar. L' avrei
Se tu non mel toglievi.
Agat. (Ha detto bene il Conte.)
Mar. Ma non goderne. In breve
Ripigliarlo saprò,
E a chi pria lo teneva il renderò.
Agat. Ripigliatelo pure.
Mar. E me lo dici
Con tal francheaza?
Agat. Perchè nò?
Mar. Spietata!
Anima infida! ingrata!
Agat. E che v' ho fatto?
Mar. Anco me lo domandi?
E non t' ho udito io stesso al Conte Zeffiro
Dir mio bene, mia vita?

Agat. E' ver.
Mar. Donargli
Un canestro di frutta?
Agat. Sì, ma . . . .
Mar. Taci.
Vattene non t' ascolto,
Agat. E discacciate
La povera Agatina,
Quella cui tante volte
Diceste Idolo mio, mia vita . . .
Mar. Il dissi,
Ma ne ho rossor.
Agat. Ingrato!
Rossor d' avermi amato?
Mar. Sì, vanne pure.
Agat. Ebben, giacchè lo vuoi
Anima ingrata, io partirò, ma pensa
Che perdi un cor fedele,
E alfin ti pentirai d' esser crudele.
Ah crudel, poichè la brami,
Da te parto, e m' allontano;
Piangerai, ma sarà vano
Il tuo pianto, il tuo dolor. *parte.*

SCENA VI.

Marchese solo.

EPpure io non so crederla
Tanto infedel. Quella franchezza è prova
D' un innocente core. Esser potria
Che m' inganni una facil gelosia. *parte.*

SCENA VII.

Stanza terrena con Tavolino.

D. Fausto, poi Lauretta.

Fau. SAreste Donne care
Amabili assai più, se a chi vi adora
Rivolgeste l'affetto,
E chi v'odia trattaste con dispetto.
Lau. Sempre, Signor D. Fausto,
Vi troverò pensoso?
Fau. E come vuoi
Ch'io tale ognor non sia
Cara Lauretta mia?
Lau. Non disperate.
Le cose non van male. Il Marchesino
E' sempre più invaghito
Della sua Pastorella, e la Padrona
Stepita, batte i piedi,
E fa il diavolo a quattro.
Fau. E che perciò?
Lau. Dice un proverbio antico:
Che la bontà si stanca del rigore,
E che alfin crudeltà consuma amore.
Sicchè....
Fau Viene Artemisia. E' assai sdegnata.
Lau. Getta fuoco dagli occhj. Non vel dissi
Che la collera proprio la divora?
Fau. Nelle sue furie è assai più bella ancora

SCE-

SCENA VIII.

Artemisia, e detti.

Art. Cosa fai quì Lauretta?
E voi Signor, che pretendete?
Fau. Io sono . . . .
Art. Voi siete un seccatore,
E l'avrò per favore
Se di quì vi levate.
Lau. Via non lo maltrattate. Il poveretto
Ha per voi tanto affetto, che . . . .
Art. Va via,
Adesso altro che amori ho per la mente. *parte*
Fau. Cara Lauretta non faremo niente.
Lau. Eppur non mi sgomento.
Mi lusingo vedervi alfin contento.
Fau. Ah che in vano tu speri. Io già prevedo,
Che sempre più tiranna
Diverrà la mia bella; E certo sono,
Che da colei, che in sen m'accese il core,
Io non potrò giammai sperare amore.
Fra gli affanni, e fra le pene
Vivo sempre sventurato
Dal mio bene abbandonato
Chiedo in vano ogn'or pietà,
Del destin del crudo amore
Provo in seno il fier rigore
Nè piú pace il cor non hà.

partono

SCE.

SCENA IX.

D. Artemisia, indi il Conte Zeffiro.

Art. ECcomi sodisfatta: in questo loco
Agatina verrà, pronto è il veleno
Che bever gli farò.... Tribolo presto....
Porta la limonata. Eh non parlare;
Ritirati in un tratto.
Non serve più pensar, il colpo è fatto;
Ma il Conte non si vede; adesso io stessa
Voglio correrne in traccia. *parte, e poi torna.*
Cont. Oh che caldo, oh che caldo; è il gargarozzo
Asciutto come l' esca... Ah quì trovassi
Almeno un bicchier d' acqua... Zitto un poco.
Cos' è questo liquore?
A toccarlo mi pare acqua gelata....
Che fortuna? per bacco! è limonata
Oh nume tutolar della boccolica
Ti ringrazio davver; più bel favore
Non mi potevi far. Oh buona! Oh buona!
Par fatta apposta per la mia persona.
Art. Conte a tempo giungeste... Ma, che vedo?
Dov' è la limonata?
Dite sù presto.... a voi....
Cont. (Questa è cattiva!
Sarà stata per lei)
Art. Animo dico.
Parlate....
Cont. (Ah quì bisogna
Confessare senz' altro...) sì Signora...

Il caldo . . . . l'occaſion . . . .

Art. Dunque voi ſteſſo
L'avete già bevuta?

Cont. Sì Signora . . . .

Art. Oh Dio queſto mancava!
Che diſgrazia fatale! Ah caro Conte . . .
Che coſa avete fatto?

Cont. Ma che diavolo,
Per una limonata tanto ſtrepito?

Art. Io no ſo, che mi fare . . . .
Siamo precipitati . . . . dite un poco;
Voi, vi ſentite niente?

Cont. Io? . . . nò . . . non credo . . .

Art. Vi ſi appanna la viſta? ci vedete?

Cont. Che sò? . . . ci vedo . . . . non ci vedo . . . .

Art. Oh Dio!
Siete gonfio?

Cont. Sarò . . . . così non foſſi . . . .

Art. Oh poveretto voi, ſiete ſpedito . . . .

Cont. Spedito! . . . .

Art. Sì Signor; nè più, nè meno
Quello, che voi beveſte, era veleno. *parte*

SCENA X.

Conte ſolo.

VEleno? . . . ah bagattelle! . . .
Addio Conte per ſempre . . . preſto, amici,
Ciarlatani . . . . Speziali . . . .
Triaca . . . . Mitridato . . . . ſiete ſordi?
Neſſuno mi riſponde? Ma chi mai
Di bever mi tentò! foſſi crepato

Arſo

Arſo, cotto, arrabbiato
Dalla ſete piuttoſto.... Ohimè! l'arterie
Ballano il ſalterello... e ſento in petto
Un mantice ſoffiar.... dovrò morire
Senza, ſaper nemmeno
Chi l'erede sarà de' miei ſtromenti?
Tanti ſtuzzicadenti,
Sampareille, Pomate,
Tutte robe ſciupate... Addio, Madame,
Un'altro Conte Zeffiro
Non lo trovate più.... Donna Artemiſia
Vi narrerà piangendo il caſo mio....
Più rimedio non v'è.... Madame, addio.
Se mai cerca, ſe domanda
Qualchedun de' fatti miei,
Riſpondete, che gli Dei
Me l'han fatta come và.
Dite pur, che il Conte Zeffiro
Di mangiar più non ſi cura,
E con gran diſinvoltura
Negli Eliſi ſe ne ſtà.
Zitto un poco.... Uh quanta gente!
Servo lor, li riveriſco.
Manco mal, non m'avviliſco
Ci ſon Donne ancora quà.
Ma piano; a propoſito
Ho voglia di ridere;
Ah Conte tradito,
Son morto ſpedito
Non sò, che riſolvere,
Non sò, che mi far. *parte.*

SCENA XI.

Marchese, poi Artemisia, indi Agatina, Cardone, e il Conte.

Mar. SOn stato pure ingiusto (ra,
Maltrattando Agatina. Ella m'ado-
M'è fedel più che mai,
E un equivoco fu quanto ascoltai.
Art. Pur ti ritrovo, ingrato.
Mar. (Ecco qua questa furia.)
Art. Odimi alfin: questo è il partito estremo
Per salvar la tua bella. In quest' istante
Rinunziarla tu devi al primo amante.
Mar. (Che laberinto è questo!)
Art. In faccia a lei
Dalla tua bocca istessa
Voglio udirne il rifiuto: in altro caso
Pronti i sicarj son: senza dimora
L'indegna alfin bisognerà che muora.
Mar. (Che fò? svelo il segreto? ah nò: che forse
Il rimedio saria peggior del male.)
Art. E non risolvi ancor?
Mar. Chiamate pure
Cardone, ed Agatina. (Almen co' cenni
farò ch'ella m'intenda.)
Car. Eccomi un'altra volta.
Agat. Son quà: che mi comandano?
Art. Marchese, in due parole
Vi potete sbrigar.
Cont. Soccorso . . . . ajuto . . . .

Son morto, o non son morto?
Art. Siete vivo.
Cont. Sulla vostra parola.
Art. Quello che voi beveste
Non fu veleno: ebbi ragion di crederlo:
Ma seppi come andò.
Agat. Vorrei sapere
Perchè mi fan venire in questo loco?
Art. Or lo saprai.
Cont. E tu bella figura, *a Cardone.*
Che fai così impalato?
Card. State zitto;
Sto aspettando il consenso
Di sposare Agatina.
Cont. Chi? tu?
Card. Se vi paresse: al primo amante
Or la cede il Marchese.
Agat. Animo presto.
Art. Marchese la promessa.
Mar. (Oh Dio! che pena!)
Uditemi Agatina.
Agat. Che cosa devo udir?
Mar. Ch'io son . . . ch'io devo . . .
Che voi mio bene, intanto . . .
(Misero me! più non resisto al pianto.)
Da questo istante, o cara, *ad Agat.*
No, che più mia non sei,
Tutti gli affetti miei
Non deggio a te serbar.
Ti lascio ... ah nò ... che dico?
Son disperato, amico,

Soc-

Soccorso per pietà.
Sarete alfin contente,
Barbare stelle, ingrate,
Saziatevi, sfogate,
La vostra crudeltà. *parte.*

SCENA XII.

D. Artemisia, *Cardone*, *Agatina*, *e il Conte.*

Art. HAi capito? il Marchese
Ti rende al tuo Cardone.
Agat. Davvero?
Art. E non sentisti il suo pensiere?
Card. Si spiegò a maraviglia.
Cont. (Ah voglia il Cielo,
Che seguano le nozze, e che a me tocchi
Allor per tale effetto
L'incombenza totale del banchetto.)
Agat. Io sposa di Cardon? voi v'ingannate.
Card. Io non m'inganno certo. Ah si carina,
Tu in breve mia sarai. Di già mi sembra
Tutta lieta, e amorosa
Averti accanto in abito da sposa.
Per voi non c'è bnon'aria
Signori Cicisbei,
Quì non ci son babbei
Da farsi trappolar.
Spalanco tanti d'occhj
Se vedo qualche cosa,
Alcuno la mia Sposa
Nò non dovrà trattare.
Non v'è quì da sperare,

Non

Non ſono già un buffone,
E ſe qualcun s'oppone;
Ne ammazzo a mille a mille,
E in cenere, e in faville
Cadrà il Villaggio intero,
E ignota al paſſaggiero
Cartagine ſarà.

SCENA XIII.

D. Artemiſia, Agatina, il Conte, poi D. Fauſto, Lauretta, e Cardone.

Agat. (VA pur, che vuoi ſtar freſco.)
Art. Che riſolvi Agatina?
Agat. Eh sò quel che farò:
Perchè colui non m'abbia io fuggirò.
Andrò per queſti boſchi
A pianger la mia perdita, e piuttoſto
Che darmi a un villanaccio, che non amo,
Mi fia minor moleſtia
Il farmi divorar da qualche beſtia. *parte.*
Con. Coſpetto! non vorrei
Che diceſſe da ver.
Art. Non lo credete;
Eh che anderà piuttoſto
A cercare il Padrone
Per moverlo col pianto a compaſſione.
Fau. Agatina cos' ha?
Lau. Piangendo è corſa
Nella ſelva vicina.
Card. Dov' è andata Agatina?
Cont. Ah che pur troppo adeſſo

Ad

Ad uccidersi andrà. Vo starle dietro. *prr.*

Card. Anch' io vo seguitarla.

Fau. Andiamo.

Lau. Andiamo pure.

Art. Eh queste son freddure.
Nò, non s' ucciderà.
Vò seguitarla per curiosità.

SCENA XIV.

Bosco foltissimo.

Agatina, Conte, Cardone, Lauretta, D. Fausto, Artemisia uno dopo l' altro.

Agat. OVe sono? ... ove m' inoltro? ...
Torno indietro, o vado avante?
Tra l' orror di queste piante
Io mi sento, oh Dio, gelar.
s' avanza nel bosco.

(Quì neppure si ritrova.

D. Fau. (Poveretta! non vorrei...

Card. *a 2* (Agatina, dove sei?
(Ah comincio a sospettar.
entrano per altra parte.

Escono Lauretta, e D. Artemisia insieme.

(Quà non c' è, quà non si vede.

Art. (E' caduta da un dirupo,

Lau. *a 2* (O a quest' ora qualche lupo
L' ha finita di spolpar.
entrano nel bosco per altra parte.

Cont. Oh che tremito! ... oh che orrore!

Solo

Solo quì ſenza ſoccorſo....
E' un miracolo ſe un orſo
Non mi viene a divorar.
s' inoltra fra gli alberi per altra parte.

Con. Non ſi trova. *eſce.*
Lau. Non la vedo. *eſce.*
Fau. E' perduta. *eſce.*
Art. Lau. a 2. Là non ſtà. *eſcono.*
a 5 Via ſi chiàmi ad alta voce,
Forſe allor riſponderà.
Agatina? chi Agatina? *chiamando.*
Non riſponde, non è quà. (*la forte.*
Agat. Chi mi chiama?
a 4 Evviva, evviva. *fuori che Artem.*
Agatina eccola là.
Con. Fau. a 2 Deh venite.
Laur. Card. a 2 Deh tornate.
Con. Fau. a 2 Non ſtà bene.
Lau. Card. a 2 Non conviene.
Agat. A provar quì mi laſciate
Del deſtin la crudeltà.
a 4 (E' un prodigio s'è ancor viva,
(E' una ſorte in verità.
Agat. (Del mio bene or che ſon priva
(Il dolor m' ucciderà.
Art. a 6 (Del ſuo bene or ch' ella è priva
(Il dolor l' ucciderà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Recinto Boſchereccio.

Agatina, *Conte*, *Artemiſia*, *Cardone*, *D. Fauſto*, e *Lauretta*.

Card. MA via bella Agatina
Tornate a caſa.
Lau. Io prenderò il penſiero
Di ricondurla.
Agat. Ci ſarà il Marcheſe?
Card. (Siam lì)
Lau. Sì, ci ſarà. (Così diciamo.
Agat. Davvero? oh che piacer! Lauretta andia-
Art. Sempre ha il ſuo caro in bocca. (mo.*parton*
Card. Eh quei fumetti
Le paſſeranno preſto.
Fau. Eh amico colle donne
Nè rigor, nè dolcezza a nulla giova.
Credilo a me che il poſſo dir per prova. *parte*
Art. Penſiamo a vendicarſi, (*dando un occhia-*
Card. Sì: che dobbiamo far? (*ta ad Art.*
Cont. Io proporrei
Una burla.
Art. E ſarebbe?
Cont. In una torre . . . .
Cioè . . . . per or vi baſti.

Che

Che restiate contenti è pensier mio.
Intendami chi può, che m'intend'io.
Art. Ma pure!
Cont. Lo saprete.
(Tra poco ve la ficco a quanti siete.) *parte.*

SCENA II.

Cardone, ed Artemisia.

Card. Cosa avrà per la testa?
Art. Abbia che vuole
Basta che giova a noi. Presto Cardone,
Partiamo pur; si tronchi ogni dimora.
Card. Son pronto a seguitarvi, o mia Signora.
(*partono.*

SCENA III.

Lauretta smaniosa cercando Cardone.

Dove mai sarà andato
Il povero Cardone?
Ho di lui compassione; Perchè a dirla
Il Marchese, d'amor per Agatina,
Mi sembra già impazzito,
Nè vorrà certamente,
Ch'ella prenda un Villan per suo marito.
Oh basta; nasca quel che sa nascere.
Sono alfin troppo buona: altro non penso,
Che a contentar gli amanti, e intanto poi
Passo la gioventù, l'età più bella,
E forse poi dovrò morir Zittella.

Non sou ricca, nè graziosa,
Ma son buona affettuosa
Son modesta, son prudente,
E mi faccio rispettar.
Se qualcuno mi saluta,
Se sospira, o fa l'occhietto,
Presto presto il passo affretto,
Nè mi pongo a civettar.
So cucir, so fare il pane,
Le ciambelle, ed il bucato;
Pur meschina in questo stato
Non mi trovo a maritar. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Vasta ed amena Campagna con Torre da un lato. Notte, Luna che nasce dopo qualche tempo.

Il Conte Zeffiro, poi tutti a suo tempo.

Cont. OH vuol esser da ridere! A Cardone
Ed a Donna Artemisia ho dato a (credere,
Che Agatina è disposta
A sposar quel Villano, e che a tal fine
Lo aspetta in quella Torre; in vece sua
M'ascondo quì con voce femminile
Mi fingerò Agatina. Il cor, la mano
Mi chiederà pietoso,
Mi faccio un pò pregare, e poi lo sposo. *entra (nella torre*

Art. Fra il silenzio della notte
Fra quest'ombra oscura, oscura

Ho

Ho un tantino di paura:
Ma coraggio ci vorrà.

Card. Alla Torre ſtiam vicini,
Io d' aprir non vedo l' ora.
Ma per dirla io temo ancora,
Non ſo come finirà.

Art. Dove ſei?

Card. Son quì.

Art. Ti ſento ....
Ecco quà la porticella ....

Card. Ma la chiave? ... oh queſta è bella ....
Non la poſſo ritrovar.

Art. Animal ſenza giudizio ....

Card. Zitto zitto; l' ho trovata ....
Madamina delicata

a 2 Ora sì non puoi ſcappar.

Card. Manco mal, la porta è aperta.

Art. Chiama pur la tua ſpoſina.

Card. Agatina... eh? Agatina....

Cont. Chi mi vuole? eccomi quà.

Card. Che vocina è uſcita fuori?

Card. Già l' affare ha preſo foco,
Spianeremo a poco a poco

a 2 Ogni ſua difficoltà.

Art. Mi conoſci?

Cont. Sì Signora.

Card. Piano, piano colle buone.

Art. Tu dovrai ſpoſar Cardone.

Cont. (Quì ſiamo in verità.)

Card. Che ne dite?

Cont. Io non saprei.....

Art.

Art. Sú rispondi.

Card. Ah mia diletta.
(Brutta bestia maledetta.)
Ma un tantin di carità.

Art. Via la mano.

Cont. Adesso, adesso.

Card. Date quì carina mia.

a 2 Il timor, la gelosìa
Così almeno finirà.

Cont. Fanciulletta vergognosa
Mi son fatta rossa, rossa.

Card. Or che siete la mia Sposa
Non mi fate più penar.
La mànina?

Cont. Eccola pronta.

a 3 Serva, e Sposa a voi mi dico
Marchesin di Poggio antico
Te l'ho fatta come va.

Arrivano il Marchese, ed Agatina, e frattanto nasce la Luna.

Mar. *Agat.* *a 2* Ah son pur soavi, e grate
Quelle amabili catene
Che annodato al caro bene
Han quest' alma, e questo cor.

Card. Che trama è questa!

Cont. (Che brutto imbroglio!)

Art. Sogno, o son desta?

Agat. Non tanto orgoglio.

Mar. Flemma Signori.

Card. Che flemma, un diavolo....

Cont. De' nostri amori non vi scordate.

Mar.

Mar. Non v' inquietate .... perch' è lo stesso.
Di tutto adesso ..... v' informerò.

Card. Donna Artemisia?

Art. Che cosa è stato?

Cont. Sposino amato fammi l' occhietto.

Card. La rabbia in petto già mi divora.

Art. Vanne in malora, Conte, assassino.

Agat. Piano un tantino, che quì risolvere
Tutto si può.

Mar. Noi siamo Sposi, già lo vedete,
Contenti siete?

Art.)
Card.) *a* 2 Signori nò.

Agat. Non c' è rimedio, datevi pace,
Così vi piace?

Art.)
Card.) *a* 2 Signori nò.

Mar. Madama, è tempo, ch' io parli chiaro.

Cont. La man preparo... eccola quà.

Fau. Che mai vuol dire tanto fracasso?

Mar. Io questo chiasso finir saprò.

Card.)
Art.) *a* 2 In che maniera?

Mar. Ve lo dirò.
Voi siete nata
Da un vil pastore.
Questa è la figlia
D' un gran Signore,
Si sa di certo,
Tutto è scoperto,
E di più fingere
Quì non si può.

Art.

Art. Oh Dio, che intesi mai!
Mar. Tant' è, lo sanno tutti.
Noi siam restati brutti
Burlati come và
Restati son pur brutt.
Burlati come và.
Lau. Se siete Cavaliere,
Contino tocca a voi.
Fau. Oh circa questo poi
Non ho difficoltà.
Art. Che fò?
Cont. Par che ci pensi?
Art. Dunque dovrò sposarlo?
Eppur converrà farlo
Sol per necessità.
Cont. Se fa più cerimonie
Prendetelo in parola.
Art. (Mi prende per la gola
Nel grand' impegno io sono.)
Fau. Ecco la destra in dono.
Art. Altro il mio cor non brama.
Cont. Ora voi siete Dama
Di prima nobiltà.
Card. Io solo a bocca asciutta
Stò quì come un buffone.
Cont. Contentati Cardone,
Sei stato mio marito.
a 6 Sarai mostrato a dito
Tra cento Sposi, e cento.
Cont. Teco resto, Anima mia,
Il suo cor che vive in te. *prende Agatina, e la conduce dal Mar.*

Oh

Oh Dio! del tuo tormento
Più barbaro non v'è.

Lau. Oh questa sì ch'è buona!

Card. Oh questa sì mi piace!
Amico datti pace
Lo dice per scherzar.

Tutti. Oh notte amabile,
Che intorno, intorno,
Assai più lucido
Prometti il giorno,
Per te si sentono
Il prato il fonte
La valle, e il monte
Lieti echeggiar.

Fine dell' Opera.

Nell' Atto Primo, Scena VII. in vece dell' Aria

Dall' alma mia costante,

la seguente

** Non sareste donne belle
Dagl' amanti disprezzate
Se non foste così ingrate
E volubili in amar.
Chi per voi non sente amore
Sol possiede il vostro core
E vi sforza a delirar.
Chi sospira, chi delira,
Chi fedele al fin v' adora
Lo tradite infide ogn' ora
Sempre avvezze ad ingannar.